

Tribunale della Penitenzieria Apostolica

25 marzo 2019 - ore 15.30

XXX Corso sul Foro Interno

L'Ecologia dell'anima

Lectio magistralis

del Card. Mauro Piacenza

Penitenziere Maggiore

Carissimi confratelli sacerdoti,

ordinandi presbiteri,

amici tutti,

è per me sempre una gioia aprire i lavori di questo annuale corso della Penitenzieria Apostolica sul Foro interno, particolarmente nella odierna solennità dell'Annunciazione che ci ricorda il fiorire di un mondo nuovo e in questa edizione, che è la trentesima e che ci dice come fu profetica l'intuizione di San Giovanni Paolo II, che nel 1989, non solo acconsentì, ma, con profonda motivazione, volle e sostenne questa iniziativa della Penitenzieria, consapevole dell'urgenza di una formazione integrale per i confessori di tutto il mondo e, nel contempo, della specificità di Roma e delle sue facoltà teologiche, in ordine alla formazione dei giovani sacerdoti e, in generale, dei pastori della Chiesa.

Trent'anni sono già una storia importante; ben poca cosa rispetto alla bimillennaria storia della Chiesa, ma trent'anni dicono un bisogno reale e permanente. La vostra stessa presenza, così numerosa, che ci obbliga a svolgere in questa nobile Basilica le sessioni del corso, perché i locali della Penitenzieria sarebbero insufficienti ad accogliervi tutti, conferma la grande necessità di comprendere – e sempre ricomprendere – il mistero della divina misericordia, perché la salvezza sia incontrata, accolta e vissuta in maniera sempre integrale e profetica.

In questo nostro tempo, nel quale in maniera sempre più ampia ed evidente, da più parti, viene posto al centro del dibattito pubblico, anche ecclesiale, l'urgente tema dell'ecologia, penso sia molto conveniente che la Penitenzieria Apostolica intervenga su ciò di cui forse nessuno osa parlare: **l'ecologia dell'anima, che altro non è se non un aspetto essenziale della più ampia "ecologia dell'uomo"**.

Come ricordato dal Santo Padre emerito Benedetto XVI: «L'importanza dell'ecologia è ormai indiscussa. Dobbiamo ascoltare il linguaggio della natura e risponderci coerentemente. Vorrei però affrontare con forza un punto che – mi pare – venga trascurato oggi come ieri: esiste anche un'ecologia dell'uomo. **Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere.** L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli rispetta la natura, la ascolta e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana» (BENEDETTO XVI, *Discorso al Bundestag tedesco, 22 settembre 2011*).

Solo riconoscendo – o tornando a riconoscere – la centralità dell'ecologia dell'uomo, per l'unità indissolubile di corpo e anima, di materiale e di spirituale, che l'uomo è, si potrà tornare a riflettere adeguatamente sull'ecologia dell'anima, che non intende in alcun modo guardare unilateralmente alla persona, ma semplicemente sottolineare l'esigenza di un recupero di spiritualità, in un contesto ampiamente materialista e falsamente spiritualista.

Desidero scandire questo mio intervento in tre punti sostanziali, seguiti da alcune considerazioni: nel primo, darei uno sguardo al mondo, sempre bisognoso di purificazione; nel secondo, individuerei la radice di tale bisogno di purificazione e la risposta ad esso data dalla divina Rivelazione; ed infine, proverei a delineare il compito di noi pastori rispetto a tale situazione.

1. Il mondo ha bisogno di purificazione

Sin dalle origini della storia umana – e gli antichissimi testi eziologici del libro della Genesi ne sono la più straordinaria testimonianza che l'umanità possieda –, l'uomo si è posto il problema dell'origine del male ed ha percepito, rispetto alla propria ragione ed alla propria stessa esistenza, sia una radicale ed irriducibile estraneità al male, sia una inclinazione quasi irresistibile ad esso.

Non è questa la sede per ripercorrere i corsi di antropologia cristiana, che certamente avete frequentato, tuttavia è fuori discussione che il problema del male abbia interrogato sempre l'uomo, divenendo anche motore di approfondimento della riflessione razionale e filosofica, oltre che artistica, sia in ambito poetico, che musicale e delle varie arti liberali.

L'uomo di ogni tempo fa esperienza del male intorno a sé e del male in sé e, in questi ultimi cinquant'anni, con un'accentuazione negli ultimi venti, per la prima volta l'umanità intera vive un'esperienza mai affrontata prima: quella dell'**amplificazione del male attraverso i mezzi di comunicazione**, la televisione prima ed internet poi.

Potremmo dire che, per la prima volta, l'umanità si trova di fronte all'esperienza del "male universale", alla quale non è preparata, per la quale non è stata creata e che, teologicamente parlando, solo Nostro Signore Gesù Cristo ha potuto provare e portare sulla Croce.

È fuori dubbio che dietro questi meccanismi di comunicazione ed amplificazione del male ci siano **precise strategie di svilimento della ragione e della volontà umane a resistere e a lottare contro il male** e, nel contempo, il tentativo di far credere che esso sia sostanzialmente invincibile, rappresentando la permanente e definitiva condizione della natura umana.

Di fronte a questa esperienza, come uomini e come pastori della Chiesa, dovremmo sempre porci la domanda fondamentale: l'uomo è fatto per sopportare tutto questo male? Siamo consapevoli che oggi, navigando mezz'ora in internet, si può ricevere più male di quanto se ne potesse ricevere in un'intera esistenza anche solo un secolo fa?

Ovviamente non sto demonizzando lo strumento che, non di rado, è anche fonte di conoscenza autentica e perfino di annuncio evangelico. Tuttavia dobbiamo essere consapevoli della non neutralità di uno strumento, quando esso, in percentuali impressionantemente alte, viene utilizzato per il male e non per il bene, per amplificare il male e mortificare il bene.

Tutte le risposte che il pensiero umano, attraverso i filosofi e gli artisti, ha elaborato nei secoli rispetto al problema del male non hanno trovato adeguato compimento, poiché, sempre coinvolgendo in modo plenario l'uomo ed essendo

l'uomo mistero a se stesso, tali risposte apparivano parziali e sostanzialmente insoddisfacenti.

Noi sappiamo che solo il Cristianesimo, ancora oggi, offre una risposta esaustiva al mistero del male nel mondo, non tanto attraverso la sua spiegazione razionale, quanto piuttosto attraverso la sua libera assunzione da parte del Dio fatto Uomo. Nel Cristianesimo, ben lo sappiamo, il male non è spiegato, ma è assunto e vinto dall'Evento storico e meta-storico della Risurrezione.

Potremmo dire, senza timore di essere smentiti, che **senza Cristo e senza la Risurrezione, il mistero del male nel mondo non trova alcuna risoluzione**, anzi, diventa sempre più "ingravescente", giungendo a soffocare la stessa esistenza degli uomini.

Di fronte ad uno scenario, nel quale sembra pervasivo il male, fondamentalmente due sono gli atteggiamenti che si profilano nelle nostre società, entrambi facilmente riconoscibili ed entrambi, seppur asimmetricamente, parziali.

Da un lato, **c'è chi vive una sostanziale resistenza al male**, operando ad ogni livello per diminuirlo, marginalizzarlo, sanare le ferite da esso provocato; dall'altro, **c'è chi tende ad adeguarsi al male**, incrementandone, di conseguenza, la diffusione e la forza. È chiaro che il primo atteggiamento è profondamente diverso dal secondo, grandemente meritorio e da incoraggiare, in qualunque situazione lo si possa riconoscere, come è chiaro che l'adeguamento al male, senza fare appello alla propria intelligenza e alla propria volontà e senza reagire con la verità ed il bene, è un atteggiamento profondamente peccaminoso, da correggere e da evitare.

Tuttavia, entrambi gli atteggiamenti, nella misura in cui escludono o non riconoscono che l'unica vittoria sul male è quella di Cristo Crocifisso, rischiano di cadere in una sostanziale idolatria e non è sempre detto che l'idolatria del bene senza Dio sia in assoluto peggiore dell'idolatria del male. Se è vero che ogni bene può essere segno dell'unico sommo Bene, è altrettanto vero che, perché questo segno sia riconosciuto, è necessario guardare al sommo Bene, senza del quale, anche i singoli beni realizzati o realizzabili possono diventare idoli. **Che ci sia una pervasività del male in atto nel mondo mi pare fuori discussione.** Ogni ambito della vita è toccato dal mistero del male, in maniera sempre più evidente e violenta. Basti guardare innanzitutto ai "macro-ambiti": dai rapporti tra gli Stati alla grande economia internazionale; dalla finanza al commercio delle armi; dalla neo-schiavitù dello

sfruttamento delle persone all'equilibrio dei poteri violenti, che creano false tregue. Il mondo, nel suo insieme, sembra avvolto da una **rete di male più volte denunciata dal Santo Padre Francesco, quando ha affermato che stiamo vivendo una “terza guerra mondiale a pezzi”**, dove, non di rado, alla violenza delle bombe tradizionali si sostituisce la violenza dell'alta finanza, capace di rovinare interi paesi, generando fame, distruzione e violenza.

A questa situazione dolorosa e preoccupante fa eco, in modo altrettanto preoccupante, il male presente nei “micro-ambiti”, il quale, paradossalmente, appare ancora più capace di ferire l'uomo, poiché lo tocca direttamente. Basti pensare al male nei posti di lavoro, nei luoghi di educazione, nelle famiglie, nella violenza commessa contro i più deboli – bambini, donne anziani –, al male di chi gioca con la vita, giungendo a sopprimerla o a manipolarla; basti pensare ancora al male della menzogna, che pare regnare sovrana in ogni ambito, reale presenza del menzognero al quale è stato concesso il potere sul mondo, pur essendo già stato sconfitto.

Sia nei macro-ambiti che nei micro-ambiti, è urgente e necessaria una nuova sensibilità ecologica, che nasca dallo stesso bisogno umano di bene, dal rifiuto umano del male, e sia consapevole che esso non è solo intorno all'uomo, ma anche – e forse soprattutto – dentro di lui.

2. **Bisogno di purificazione e risposta**

Questa esperienza del male nell'uomo ha un nome preciso, forse fuori moda, poco usato, ma assolutamente chiaro ed inequivocabile: si chiama “**peccato**”.

Non stupisce il fatto che il peccato oggi sia assolutamente marginalizzato e addirittura emarginato dal linguaggio comune, se non nelle espressioni più banali di esso. Infatti, **perché ci sia senso del peccato, è indispensabile che ci sia senso del sacro**, che sia chiara, presente e riconosciuta l'esistenza di Dio.

L'uomo contemporaneo, che ha eliminato – o ha comunque archiviato – il problema di Dio, **non parla più di “peccato”, ma di “errore”**, compiendo in tal mondo una duplice, suicida operazione: da un lato, infatti, egli attribuisce unicamente a se stesso la responsabilità dei propri atti negativi, escludendo l'esistenza di un peccato originale e la conseguente inclinazione al male, alla quale siamo chiamati a resistere, ma che siamo chiamati umilmente a riconoscere; dall'altro, escludendo la

presenza e l'aiuto di Dio e della sua grazia, l'uomo contemporaneo si auto-condanna ad una drammatica solitudine nel proprio male.

Per questa ragione, anche se il linguaggio va in una direzione differente e dà l'impressione che parlare di errore sia più *soft*, più accettabile che parlare di peccato, in realtà, per la struttura stessa della ragione umana e per la sua capacità di entrare in rapporto con la realtà, l'errore, vissuto nella drammatica solitudine di un ateismo antropologicamente infondato, è molto più irrazionale e pesante del peccato umilmente confessato e filialmente affidato ad un padre.

Prova ne è che l'impossibilità a riconoscere il proprio limite e il proprio peccato, affidandolo a Dio come Padre misericordioso e giusto, genera uno strano atteggiamento nella società contemporanea, che, recentemente, trova la propria sponda sia nella riflessione etico-filosofica, che in quella psico-antropologica. Mi spiego: è sotto gli occhi di tutti che, **all'obbedienza alla verità e al bene, come criteri di giudizio dell'agire umano, si va sostituendo, in maniera sempre più plateale, il criterio relativistico della "coerenza"**. Esso, indipendentemente dai valori di riferimento, dal rapporto con la verità dell'uomo e con il bene oggettivo, assurge, in maniera sempre più preponderante ed invasiva, ad unico criterio di giudizio dell'agire umano. Per cui, un'azione non è più giudicabile come buona o cattiva, come vera o falsa, ma semplicemente come coerente o non coerente con i principi enunciati da chi l'ha compiuta.

È sotto gli occhi di tutti come una tale impostazione sia insostenibile dal retto uso di ragione, invivibile in una società ordinata e plurale e, soprattutto, condanni l'uomo ad un **sostanziale relativismo, nel quale è impossibile riconoscere verità e beni universali**. In tale contesto, **lo stesso errore si riduce ad una fondamentale incoerenza** con ciò in cui si dice di credere e si proclama pubblicamente, indipendentemente dall'oggettività dell'atto e da qualunque rapporto con la realtà. In tale contesto, tutto e il contrario di tutto può, giusto o sbagliato, vero o falso, e, soprattutto, **non c'è alcuno spazio per la misericordia, perché l'incoerenza, che altro non è se non un aspetto del peccato del mondo, assurge ad unico criterio di giudizio, pertanto a causa unica di inappellabile condanna**.

Come cristiani, come sacerdoti e pastori della Chiesa, dobbiamo riconoscere che tutto il disordine, tutta la "sporcizia" presente nel mondo, nella storia dell'umanità, fino all'ultimo giorno, e così diffusa in ogni ambito, ha un'**unica**

irriducibile radice: il *mysterium iniquitatis*, il mistero del peccato, eziologicamente narrato nel terzo capitolo del libro della Genesi ed esperienzialmente confermato dalla drammatica esperienza di ciascun uomo, il quale commette il peccato.

Perseguire un'autentica ecologia dell'anima, segno dell'ecologia integrale dell'uomo, **significa anzitutto riconoscere umilmente la causa del disordine**. Non è pensabile purificare le acque di un fiume torbido, senza riconoscere la causa dell'intorbidimento, senza comprendere quali aziende versino prodotti inquinanti nelle acque e dunque a quali interventi sia necessario ricorrere.

Ciò che infanga le acque dell'esistenza è il mistero del peccato, ogni peccato, tutti i peccati, i quali devono essere individuati non con la lente ideologica. Esiste certamente una gradualità nel peccato, una differente responsabilità nel commetterlo, così come esiste un'eco differente che esso ha nella vita dell'uomo e delle società. Tuttavia, finché non sarà riconosciuta la radice ultima dell'inquinamento dell'anima, non sarà possibile combattere adeguatamente per ottenerne una integrale ecologia.

Se la radice di ogni sozzura è il peccato, allora **la risposta cristiana non può che essere la vittoria sul peccato e sulla morte, ottenuta da Nostro Signore Gesù Cristo**. Non sono le mediazioni umane a vincere il peccato; non è la buona volontà umana a vincere il peccato! Altrimenti, in migliaia e migliaia di anni, l'uomo l'avrebbe già vinto. Solo Cristo, Crocifisso e Risorto, Agnello immolato per noi e per la nostra salvezza, vince definitivamente ed universalmente il peccato. **La battaglia contro il peccato è già stata vinta da Cristo e tale vittoria ha "solo" bisogno di manifestarsi attraverso la vittoria di Cristo nelle nostre persone e, per mezzo di esse, la vittoria di Cristo nel mondo.**

Per risanare le acque, per risanare il mondo, è necessario ripartire dalle acque che sgorgano dal Costato di Cristo, dal quel sangue e da quell'acqua che rappresentano i sacramenti della Chiesa, sorgenti inesauribili di santificazione ed unico reale rimedio al *mysterium iniquitatis*.

Per questa ragione è sempre necessario aver chiaro, come pastori, che l'unico modo – ripeto, l'unico – per edificare un mondo migliore, per realizzare un'ecologia integrale dell'uomo, partendo dall'ecologia dell'anima, è rappresentato dall'edificare la Chiesa, dall'**edificare quotidianamente, costantemente e umilmente il Regno di Dio sulla terra. Sì, edificare la Chiesa per edificare il mondo!**

In tal senso, il sacramento della Riconciliazione è l'unica vera ecologia dell'anima, capace di mettere in contatto l'anima creata del singolo peccatore con il divino Creatore misericordioso. Nel sacramento della Riconciliazione, infatti, non sono solo perdonati e distrutti i nostri peccati, ma l'anima creata nell'istante del nostro concepimento è ricreata, ristabilita nella sua innocenza battesimale, le è ridonata quella "ecologia piena", quella pulizia e quella ragionevolezza autentiche, che le sono proprie, poiché essa, senza il peccato è vera impronta del Dio Trinitario, soprattutto nelle facoltà dell'intelligenza, della libertà e della volontà.

L'anima purificata, investita dalla nuova creazione, di cui solo la divina misericordia è capace, non è più condannata al proprio errore, schiava del senso psicologico di colpa e sola nella propria incoerenza, fonte di condanna e di auto-condanna.

L'anima perdonata è un'anima radicalmente in relazione: in relazione innanzitutto con Dio e, perciò, in nuova relazione con la comunità della Chiesa e degli uomini.

In tal senso, **ogni singola assoluzione sacramentale costituisce il più grande contributo che si possa dare all'ecologia umana, all'ecologia dell'anima e, attraverso di esse, all'ecologia del mondo e dell'universo.** Volete essere davvero preti moderni ed ecologisti? State di più in confessionale!

3. Il compito dei pastori

La prima domanda che sorge spontanea nei nostri cuori è che cosa possiamo fare noi, piccoli uomini, senza strumenti e senza mezzi, di fronte alla pervasività del male nel mondo; di fronte allo strapotere della finanza internazionale, delle grandi lobby economiche e non solo; soprattutto di fronte a qualcosa che percepiamo come fondamentalmente misterioso, dai confini indefiniti e, perciò, non controllabili.

Il punto di partenza per rispondere a queste legittime domande, che ogni singolo sacerdote e confessore può porsi, è sempre e ancora Gesù Cristo.

Noi non siamo funzionari del sacro, chiamati a proporre risposte umanamente e psicologicamente accettabili e integranti agli errori degli uomini! **Noi siamo ministri di Cristo**, chiamati ad essere partecipi della sua stessa vita,

totalmente immedesimati con Lui e, perciò, partecipi e servi della sua azione salvifica nei confronti del mondo.

Prescindendo da questa immedesimazione con Cristo si perde il senso stesso della consacrazione sacerdotale; il potere che ci è stato conferito di assolvere i peccati non ci viene dal popolo e dal suo bisogno, ma da Dio stesso e da Gesù Cristo Nostro Signore; la costituzione del popolo santo di Dio è teocratica e cristocratica. In questo senso percepiamo la totale sproporzione tra la nostra personale esistenza ed il ministero che ci è stato affidato. In realtà dobbiamo **sempre ricordare che solo Gesù Cristo è la perfetta identificazione di esistenza e ministero; solo Gesù Cristo è la Missione personificata**; la Parola del Padre come Figlio e il Figlio del Padre come Sua Parola (cf. H.U. VON BALTHASAR, *Esistenza sacerdotale*, Brescia 2010, p. 76).

Per questa ragione – ed i nostri fedeli laici ci aiutano in questo – i poteri ministeriali che Cristo affida alla sua Chiesa devono essere esercitati in stretto rapporto con Lui, con la sua stessa forma esistenziale, che implica la **radicale disponibilità per la missione**, la morte in Croce e la partecipazione al Mistero della Risurrezione.

È ciò che, con straordinaria luminosità, l’Apostolo Giovanni, nel capitolo diciassettesimo del suo Vangelo, descrive come essere “**consacrati nella verità**” (cf. *Gv* 17,19), **con una consacrazione sia esistenziale (missione), sia sacrificale (morte e risurrezione), del tutto simile a quella di Gesù Cristo.**

Tale chiamata a conformare la nostra esistenza di sacerdoti e confessori alla *forma vitae* di Gesù Cristo, porta con sé, come conseguenza, la mostruosità – e sottolineo questa parola –, la mostruosità di un ministro della riconciliazione che non vivesse, almeno come tentativo continuo, umile, reiterato e fedele l’immedesimazione con Cristo. Questo è lo stigma, **l’essenza del ministero neo-testamentario: l’identificazione di noi ministri con Gesù Cristo nella sua identità di sacerdote e vittima, di unico ed autentico Agnello pasquale.**

Il sacerdote infedele, dal punto di vista teologico, è un *monstrum*, un mostro, una “possibilità impossibile”. Tuttavia «a questo *monstrum* non è concessa tanta forza da poter distruggere l’opera di Cristo e l’esistenza della sua Chiesa» (cf. *Ivi*, p. 78); in questo consiste l’essenza dell’*ex opere operato*!

La forza di Cristo e l'esistenza della Chiesa, che garantiscono l'efficacia dei sacramenti, non possono tuttavia, mai, divenire giustificazione per comportamenti inappropriati e per l'indebolimento del radicale cammino di conformazione a Cristo, cui ciascuno di noi è chiamato.

Tale cammino è soltanto l'ordinario ed umile esercizio del ministero, anche del ministero della riconciliazione, poiché in esso, come in maniera piena ed efficace nella Santissima Eucaristia, noi realmente contribuiamo alla nuova creazione del mondo, all'ecologia integrale dell'uomo e del cosmo.

Come nella celebrazione eucaristica siamo chiamati, per Cristo, con Cristo e in Cristo, in qualche modo siamo chiamati a "transustanziare" il mondo, così **nell'assoluzione sacramentale siamo chiamati a vivere, ad essere testimoni e a rendere partecipi gli uomini della Risurrezione di Cristo**, di cui gli apostoli sono testimoni e che è stata la definitiva vittoria del Dio fatto Uomo sul mistero del male e del peccato.

In questo cammino ci precede e ci accompagna la Beata Vergine Maria, creatura Immacolata sulla quale, in vista dei meriti di Cristo, il male non ha mai avuto il benché minimo potere. Nel Cuore immacolato della Beata Vergine Maria hanno posto tutti i sacerdoti, che Ella ama con speciale predilezione, perché in essi riconosce e venera il suo stesso Figlio. Per tale ragione, **l'esercizio del ministero della riconciliazione, partecipazione alla missione e alla morte e risurrezione di Cristo, non può non vedere come "presenza ineludibile", compagna del cammino e mediatrice di ogni grazia la Beata Vergine Maria, la quale, proprio in forza della sua pre-redenzione, è la prima collaboratrice del Redentore, che agisce potentemente ogni volta che la Redenzione si attua nel ministero della Riconciliazione.**

Per tali ragioni, primieramente storico-teologiche e poi spirituali e sacramentali, non possiamo conoscere stanchezze nella nostra opera di confessori, e questo perché in tale ministero, si realizza compiutamente innanzitutto la nostra conformazione a Cristo e, con essa, quell'edificazione della Chiesa, che è il presupposto necessario ed indispensabile per l'edificazione del Regno.

Ci sostenga la Beata Vergine Maria, Madre di Misericordia e Regina delle Vittorie, in questa lotta indefessa contro il peccato, radice di ogni male.